

Una copia L. 70

Arretr. il doppio

R **RISVEGLIO**

MENSILE DI INFORMAZIONE E DI CULTURA

APRILE 1965

NUMERO UNICO

Tipografia MARTORINA - Ispica

La Settimana Santa ad Ispica

IL GIOVEDÌ SANTO

NELLA STORIA E NELLA TRADIZIONE

Il senso mesto di una devozione atavica al SS. Cristo alla Colonna si avvia ad avere in questi giorni di Passione il suo logico sbocco di dolore e di pietà.

Tale devozione, tramandata gelosamente da padre in figlio come una preziosa eredità spirituale, trova la sua giustificazione razionale nella maestosità stessa del Simulacro. La scena vivamente patetica della flagellazione di Nostro Signore, piegato in due dalle sferzate sacrileghe; il contrasto tra il volto di Lui, riecheggia un pathos bizantineggiante, e quello torvo e visibilmente malvagio dei due flagellanti non poco influiscono sulla psicologia popolare, pronta come è a ravvisare nel tormento di Cristo la continua lotta che l'uomo ingaggia per la vita.

Rifarci all'origine di questa venerazione non è facile. Come avviene sempre nelle cose che interessano una larga cerchia di persone, le opinioni circa tale origine sono varie e discordi.

Secondo alcuni eruditi locali

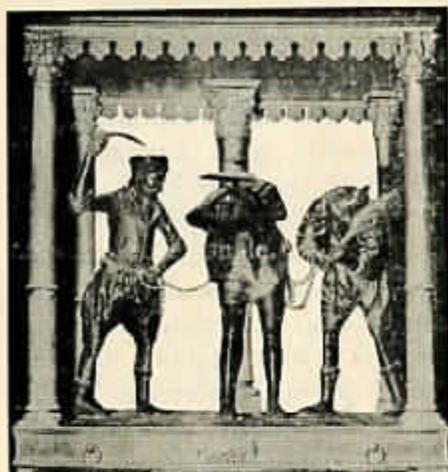
essa risalirebbe agli albori del Cristianesimo, quando gli antichi abitatori di Ispica cominciarono anch'essi, al pari delle prime comunità cristiane, a fare oggetto di culto peculiare il SS. Cristo. Essi gli avrebbero eretto, pertanto, un altare in un antro scavato nella Cava Ispica dove in seguito costruirono un tempio, ancora esistente, sulle cui pareti si scorgono tutt'ora vari strati di antiche pitture. E dopo il trasferimento del paese dalla Cava nel luogo dove ora si trova, anche il Simulacro sarebbe stato trasferito nell'attuale Basilica di S. Maria Maggiore.

Molte altre questioni sono sorte ancora circa la data del rifacimento del Simulacro (essendo dato per certo che l'attuale forma del Cristo alla Colonna è la ricostruzione di una originaria Crocifissione); alcuni ritenendolo frutto delle persecuzioni iconoclaste avvenute anche in Sicilia nel secolo VIII; altri considerandolo effetto dell'invasione dei Sa-

raceni verso l'anno 878; altri ancora attribuendolo alla devozione verso il mistero delle flagellazioni di Gesù, ridestatosi in seno alla cristianità del secolo XIV... Noi

pur adattati ai tempi.

E ciò, della presenza di questo spirito religioso, cioè sembra non esserci dubbio; ce ne accorgiamo benissimo la mattina del giovedì



Vera Immagine del SS. Cristo

*Flagellato alla Colonna
che si venera nella Basilica
di S. Maria Maggiore
Ispica*

non entriamo, comunque nel vivo della questione; toccherà agli studiosi in merito di stabilire tutto ciò con esattezza storica. A noi basta soltanto sentire, nel popolo, la presenza di un fervore spirituale sempre vive e rinnovantesi, di una religiosità solida su cui innestare nuovi sviluppi

Santo, allorchè entrando in Chiesa gremita di gente, un fremito soprannaturale ci investe e ci scuote, vedendo un popolo (così vicino alle folle del Vangelo) inginocchiarsi e pregare con tutto il respiro dell'anima dinanzi al suo Creatore.

Suggestivo rito notturno

alla Cava d'Ispica

Una felice innovazione ha portato la festa del Giovedì Santo nel clima genuino dell'antico cristianesimo. Per la prima volta l'anno scorso s'è svolto un suggestivo pellegrinaggio notturno all'antica Chiesa di S. Maria, posta all'entrata della Cava d'Ispica.

Ricordiamo ancora con commozione quella vibrante manifestazione di fede, che anche quest'anno si ripeterà con grande concorso di popolo.

E' trascorso un anno, eppure la scena sembra rivivere davanti ai nostri occhi. Sono le due di notte quando i fedeli si avviano verso gli scoscesi sentieri che portano all'antica Spaccaforno. Tutto è silenzio, non s'ode che lo stormire delle fronde. L'appuntamento è là, nella cava, al centro delle abitazioni neolitiche che furono rifugio agli antichi sicani. Sono tornati da paesi lontani e sono grandi e piccini, uomini e donne, giovani e vecchi. Li unisce la forza della fede e della tradizione, tramandata gelosamente dai padri e perpetuata con devozione dai figli.

I fedeli continuano a confluire

a piccoli gruppi e in breve tempo son diventati moltitudine. All'improvviso ecco emergere da quella marea di folla una Croce e sveltare verso il cielo. Tutti la seguono: ha inizio la solenne processione. Le tenebre, come d'incanto, sono squarciate: le fiaccolle, con i loro bagliori, illuminano un paesaggio surreale. Sembra di essere ritornati ai tempi delle prime comunità cristiane.

La processione sale lentamente lungo i tornanti. Lo spettacolo è magnifico, il momento, meraviglioso. Ora ognuno è immerso nella preghiera e nella meditazione. Non sente più lo stormire delle fronde, ma avverte i fremiti del proprio cuore. La suggestione è profonda.

Approssimandosi a S. Maria Maggiore, si intravede un'altra folla dietro i portoni della Basilica. Sono penitenti ed aspettano che giunga il pellegrinaggio dalla cava. Ed ecco aprirsi le porte del tempio, ecco una marea di folla correre ad adorare il Cristo alla Colonna. Il primo rito del Giovedì Santo è compiuto. E' l'alba.

IL VENERDI SANTO

IN UN RARO MANOSCRITTO

Per gentile concessione del Parroco della Chiesa SS. Annunziata di Ispica, abbiamo il piacere di portare a conoscenza dei nostri Lettori un manoscritto risalente al 1729, di valore storico veramente eccezionale.

Lo riproduciamo integralmente anche in quelle parti un pò confuse e di interesse non troppo immediato.

• • •

La fervorosa divozione dei confrati, sotto l'insegna della Chiesa più degna della SS. Annunziata, nella Città di Spaccaforno, nel presente anno 1729... a marzo, introdusse l'antica e miracolosa statua di Gesù colla Croce sulle spalle, che prima dell'orribilissima scossa dell'anno 1693, si venerava in detta Chiesa, e volendo ripigliare la osservanza della decantata ma lacrimevole funzione che faceasi a comandi dell'animo pietoso e generoso degli antecessori e magnifici Padroni, sempre sin dal suo principio spe-

ciali protettori della medesima Arciconfraternita, in memoria di tale doloroso Mistero colle rappresentanze più vive dell'istesso, e de' personaggi che vi intervennero coi suoi tribunali ed assistenza dei Ministri, praticò nella miglior maniera, che la brevità del tempo e le universali strettezze permisero rinnovare l'usanza.

E tutto ciò concorchè fusse stato interrotto, dopo essere ordinata la processione e le dimostranze, con un aggravato e voluto accidente in Piazza, che pur compiacquesi l'appassionato Redentore concederci coll'entrar che fece la prima volta.

Sortì la disposta apparenza nella forma che si descrive.

Primo. Trombette e tamburi.

Secondo. Due personaggi a cavallo ben vestite di arme bianche di nobil comparsa procedevano allo stendardo, e furono don Benedetto Cuella e don Benedetto Statella, coi suoi lacchè.

Terzo. Lo stendardo rosso con lo scritto S.P.Q.R. portato da don Pietro Modica che si vede arricchito di pomposo vestire d'armi bianche, assistito dalli due latti dal baroenello don G. Battista Gambuzza e da più soldati.



*SS. CRISTO ALLA CROCE
che si venera
nella Chiesa SS. Annunziata
di Ispica*

Quarto. Il Centurione vestito da gran cancelliere servito da lacchè e staffieri, che veniva rappresentato dal baronello don Antonino Cuella, seguito dalla sua Compagnia a cavallo ben vestita d'arme bianche al num. 402 soldati.

Quinto. Quattro ufficiali della Corte Pretoriana preceduti da due verghe e suo mazziere in persona di don Salvatore, don Giacomo e don Antonino Di Stefano

serviti dai suoi lacchè e lapardieri.

Sesto. Il collegio dei Principi Sacerdotali figurati da don Francesco e don Giacomo Sirrintino con sua servitù e lacchè.

Settimo. Anna e Caifa vestiti pontificalmente, in persona di don Mauro Miceo e don Francesco Pisana, serviti da lapardieri.

Ottavo. Compagnia di soldati a piedi con lance in mano e sciabole al fianco a numero di... coi suoi ufficiali. Alfiere che portava la bandiera nel mezzo un soldato vestito e scudiero colle armi dei Principi Marchesi Padroni delineate in un ricco scudo. Il di cui capitano veniva rappresentato da don Vincenzo Favi, vestito d'armi bianche arricchite da fastosi ma nobili adornamenti.

Nono. Dioma e Giona (o Egesta come vogliono alcuni), colla croce sulla spalle guardati da magnigoldi.

Decimo. La bara del SS. Cristo e quella di Maria SS. Addolorata associata, accompagnata da un grosso numero di torce e dopo seguiva la processione al solito della compagnia Confraternita Conventi, portando infine la SS. Spina.